

## **Autointervista come Autocritica**

di Luciano Marucci

### **Pre-testo**

L'Autointervista di cui sono il soggetto è concepita come autobiografia intima e non come selezione di fatti del vissuto. Non ha carattere celebrativo, anzi, per molti aspetti è "autocritica": cerca di comporre una sintesi tra spontaneità e pensiero razionale. Si connota come indagine in forma di social media per espandersi nella comunità, sia pure attraverso un sito web privato. È un mezzo che tende a favorire la percezione dell'io, a scoprirne l'identità e a proiettarla all'esterno con la massima libertà, mostrando una personale visione del mondo. Le rapide trasformazioni della realtà inducono a rispondere agli inquietanti interrogativi del presente dando ascolto anche alle voci interiori. Ma ecco le altre motivazioni alla base di questa operazione autorappresentativa-pervasiva, espresse in forma schematica:

- Privilegiare la diffusione dei testi on-line che possono essere rivitalizzati in qualsiasi momento
- Evitare il faticoso rapporto con le tipografie e l'ingombro delle pubblicazioni cartacee
- Usare il linguaggio desiderato senza molte preoccupazioni stilistiche
- Operare secondo necessità e senza scadenze attivando dei link mentali per estenderli in Rete
- Non scrivere su commissione per sviluppare una relazione più stretta tra vita privata e pubblica, ma per il proprio piacere
- Interagire con il mondo in modo più personale, registrando l'evoluzione del pensiero in rapporto alle metamorfosi della realtà esterna
- Rimuovere dalla passività le idee represses
- Capire meglio quanto di soggettivo e di oggettivo vi è nelle proprie azioni
- Svelare aspetti marginali dell'attività svolta nel campo artistico
- Integrare con divagazioni o precisazioni il lavoro prevalentemente critico
- Autopubblicare i materiali senza la mediazione dell'editore e senza sottostare a censure più o meno dichiarate
- Superare l'aura mitica, legittimante del libro e dare spazio all'inedito...

Naturalmente tornerò su questo capitolo quando avrò tempo, nel modo che m'ispira il mondo e come l'intelletto "mi ditta dentro".

Intanto, se può interessare la conoscenza di mie dichiarazioni inedite, alle stesse pagine "Viaggi nell'arte"/Rotte inedite di questo sito si possono leggere le seguenti interviste, da me rilasciate:

- *Manuela Mennechella intervista Luciano Marucci* (marzo 2006)  
(link: <http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf2/RotteInediteIntervistaMennechella-Marucci.pdf>)
- *Intervista di Erica Fumagalli a Luciano Marucci* (gennaio 2009)  
(link: [http://www.lucianomarucci.it/cms/index.php?option=com\\_content&task=view&id=583&Itemid=753](http://www.lucianomarucci.it/cms/index.php?option=com_content&task=view&id=583&Itemid=753))
- *Loretta Morelli intervista Luciano Marucci* (30 giugno 2010)  
(link: <http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf2/RotteInediteIntervistaMorelli-Marucci.pdf>)
- *Intervista di Oscar Giordani a Luciano Marucci* (gennaio 2012)

(link: <http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf2/RotteInediteIntervistaGiordani-Marucci.pdf>)

• *Intervista di Sara Taffoni a Luciano Marucci* (novembre 2015)

(link: <http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf2/RotteInediteTaffoni-Marucci2015>)

## **D / R**

Ecco la prima domanda che devo rivolgermi nello sconfinato viaggio intorno al mio mondo alla scoperta delle ragioni più intime della mia esistenza:

### **Da dove è derivata l'ossessiva frequentazione dell'arte visiva?**

Probabilmente da una passione innata. In un link del testo introduttivo “Chi sono” del mio sito web ho già raccontato la suggestione provata in prima elementare di fronte a un gigantesco pallottoliere. Frugando tra i ricordi, posso dire di essermi avvicinato all'arte partendo da quella degli anni Cinquanta, quando raccoglievo le riproduzioni di autori piuttosto trasgressivi rispetto alla tradizione. Poi ho sentito il bisogno di addentrarmi nella storia dell'arte attraverso le tecniche della pittura e sono passato alla conoscenza dell'arte più celebrata. Quindi, sempre da autodidatta, sono approdato con particolare interesse allo studio dell'Espressionismo tedesco per scoprire le profonde ragioni esistenziali dei vari artisti. Subito dopo mi sono immerso nelle evolutive esperienze linguistiche delle varie avanguardie storiche e da lì sono giunto alle neo-avanguardie. Anche il mio iniziale scrivere sull'arte per “Il Resto del Carlino”, intorno al 1965, è scaturito dal bisogno di conoscere e di partecipare in qualche modo all'attività artistica, vista come luogo della rappresentazione dell'immaginario, dell'anticonformismo e della creatività che esalta e distingue il genere umano e ne rivela le potenzialità mentali e interiori.

### **Proseguendo, mi chiedo:**

#### **Perché l'arte?**

Per sollevarmi dalla materialità del quotidiano; esplorare le meraviglie dell'inconoscibile, le peculiarità dei diversi artisti, gli aspetti della realtà in trasformazione che li ispirano. E, per aggiornarmi, vado a incontrare gli artisti delle ultime tendenze, visito le mostre più innovative anche all'estero; evito le forme retoriche e tutto ciò che può frenare la curiosità. Lavorare per l'arte, scegliendo temi nuovi legati alla realtà in divenire, aiuta a essere sempre presenti. Ogni capolavoro trasmette un messaggio che crea arricchimento a chi riesce a percepirlo. È un capitale, non soltanto economico, da privatizzare, perché può far riflettere e contribuire alla comprensione degli aspetti più sensibili della realtà in movimento. Ho sempre pensato che affezionarsi troppo alla Storia e mitizzarla, impedisce di immaginare liberamente il futuro, che per essere sempre aperti al nuovo, modificando anche il nostro gusto, occorre rinunciare alle proprie affezioni.

#### **Spiegati meglio.**

L'estetica relazionale pone il problema della soggettività – “Fare la propria vita un'opera d'arte” (Faucolt) e “La rivoluzione siamo Noi!” di Beuys – con la libertà di confrontarsi, di comunicare, non per chiudersi in sé. Oggi si mercifica tutto e l'arte fa parte dell'industria del lusso. L'artista rivendica la sovranità, evita i rapporti sociali per privilegiare la sua opera. L'arte rappresentativa ha la meglio su quella sperimentale. Allora, invece di contaminare il mondo esterno ci si lascia influenzare da esso.

Per me arte è ciò che mi attrae, perché esprime bellezza con forme e colori; tanti valori estetici e interiori: è ciò che eleva dalla materialità. La bellezza può essere anche brutta, fisica o virtuale, ma l'arte attrae per la sua sacralità, per l'interiorità e la creatività; per l'anormalità, che stimola pensiero e immaginario.

Io non so esattamente cos'è l'arte, ma so che mi attrae per tanti aspetti formali e spirituali con le sue immaginazioni, razionali o irrazionali, geometriche, astratte o informali.

Essa stupisce per ciò che si vede o è inafferrabile, per l'originalità della ricerca e la sperimentazione in progressione reale e fantastica, per leggerezza e poesia, semplicità e complessità, specificità o interdisciplinarietà, marcata soggettività o impersonale oggettività.

Insomma, l'arte è ciò che magnetizza e dà la libertà di esprimersi, che eleva dal sistema materialistico della quotidianità. È ciò che rapisce, emoziona e consola.

**“Ma tu vivi in un altro mondo”, mi ha detto recentemente un amico che legge i miei articoli.**

Gli ho risposto: Ti sembra così perché il tuo è più abitato, materialistico, statico, arretrato. L'arte è perfino uno strumento capace di promuovere il rinnovamento della realtà sociale ed esistenziale.

**Per quali motivi nell'arte desideri essere sempre in prima linea, nonostante i rischi... che tale posizione comporta?**

Innanzitutto per combattere il conformismo, le convenzioni e, quindi, per far conquistare territorio all'invenzione e dare alla storia il giusto riconoscimento senza farsi condizionare, evitando di farsi ingabbiare dal passato. Essere in prima linea significa seguire tempestivamente lo sviluppo delle ricerche dei creativi, la crescita culturale, sociale e politica; inseguire gli ideali; soddisfare i bisogni spirituali; guardare con fiducia al futuro; esaltare le qualità intellettuali degli umani; partecipare al dibattito in atto; dare continuità antropologica all'arte, coltivare la speranza di elevarsi. Significa lavorare, viaggiare, frequentare per informarsi e scoprire le dinamiche culturali anche fuori dai propri confini geografici; credere nella formazione scolastica e nelle esperienze propositive; aprire la strada ai giovani con nuove idee e mettere a frutto le loro energie propulsive. Il tutto per il piacere di andare controcorrente, di interessarsi alla ricerca e alla sperimentazione per stimolarle; di contrastare l'incultura, il provincialismo retrogrado, l'eccessivo potere condizionante del mercato e l'esasperata feticizzazione del prodotto creativo. Sicuramente questi presupposti scaturiscono da un'idea politica e da una coscienza sociale, democratica, non egoistica e progressista.

**Ma chi è più responsabile di certe tue scelte apparentemente irrazionali o spontanee?**

Innanzitutto la 'passione'. Sul suo ruolo si potrebbe scrivere un saggio-romanzo. Mi limiterò a dire che, nel bene e nel male, ne ho subito le spinte per molti aspetti incontrollate, che hanno certamente indirizzato gran parte della mia vita. Tuttora la governano, dandole calore e colore. A periodi, di passioni ne ho avute più di una, ma costante è stata quella per l'arte. Da giovane: per la danza, l'archeologia della preistoria, la difesa e l'educazione ambientale, i viaggi specialmente nel terzo e quarto mondo (vedi la sezione di questo sito "Avventure nel Mondo" in cui molti di essi sono stati raccontati).

**Questa pulsione come si è manifestata nel lavoro svolto nel campo artistico?**

Cercando di innovare e dando una valenza pedagogica al fare. A uno sguardo retrospettivo scopro che ho sempre cercato di promuovere avanzamenti culturali e sociali, partecipando alle ricerche di punta, avversando quelle passatiste e troppo settoriali; quelle che favoriscono la stagnazione e consolidano il cattivo gusto. In altre parole, oltre a percepire il fascino delle novità, ho cercato di dare un apporto personale alla costruzione della realtà. Nella sezione "Eventi" di questo sito web ho evidenziato, appunto, i caratteri propositivi di iniziative attuate (ecco il link

<http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf/EventiPropositivi.pdf>.

Senza presunzione potrei aggiungere di aver dato alcuni stimoli al sistema dell'arte e agli artisti con i quali ho avuto rapporti più stretti, facendo degli esempi in cui ho suggerito a operatori visuali idee alle quali io non avrei saputo dare forma per mancanza di strumenti linguistici altrettanto originali. Perfino quando ero ufficiale del genio militare, nelle esercitazioni avevo introdotto significative migliorie ai procedimenti per minare i più importanti ponti di confine (sull'Isonzo, nei pressi di Gorizia) in tempi più rapidi di quelli fino ad allora previsti dai rigidi "indici di approntamento". Non sto a spiegare come, perché sono documenti protetti da segreti militari. Cito questo non per vantarmi, ma per sottolineare la mia costante tendenza a superare le convenzioni, a dare un apporto personale alle iniziative, a rapportarmi altruisticamente con l'esistente. Del resto, se non fossi animato da tale spirito, il lavoro sarebbe rituale, monotono, dettato

dall'utilitarismo. In fondo anche questo raccontare vuole suggerire ai giovani di dare un senso propositivo all'esistenza e di non aderire al pensiero unico.

### **Il tuo interesse per l'interdisciplinarietà rientra in tale logica?**

Certamente, anche per prendere coscienza della complessità della realtà e delle relazioni tra i diversi linguaggi e tra gli ambiti disciplinari. Questo interesse si era manifestato concretamente fin dal 1969 con la realizzazione dell'VIII Biennale d'Arte Contemporanea di San Benedetto del Tronto "Al di là della pittura", di cui al link <http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf/EventiEsposizioniCollettive.pdf>. E si era consolidato durante il lungo rapporto di amicizia e di lavoro con di Bruno Munari e di Luca Patella, due precursori della transdisciplinarietà.

### **Si può dire che è un'azione culturale avanzata, incentivata anche dagli'impegno civile, etico?**

Senz'altro. Lo prova pure la mia inchiesta-dibattito a puntate su "L'Arte della Sopravvivenza" che ho sviluppato dal 2010 al 2016, di cui al link <http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf2/InvestigazioniArteSopravvivenzaPDFunico>

### **Quindi testimonia pure la tua partecipazione attiva alle problematiche esistenziali?**

Lo scopo principale della predetta investigazione è stato proprio quello di stimolare i creativi a relazionare l'opera alla realtà sociale per partecipare responsabilmente alla costruzione del mondo senza negare il valore dell'opera contemplativa di alta qualità.

### **Hai un'idea politica ben definita?**

Sì e no, perché da un lato ho dei principi radicati; dall'altro credo nell'evoluzione delle ideologie in rapporto alle mutazioni della realtà nella speranza di un futuro migliore.

### **In generale, come giudichi i nostri rappresentanti politici?**

Per la maggior parte sono demagoghi e curano principalmente i loro affari. Con questo non voglio dire che "sono tutti uguali", come affermano coloro i quali faziosamente giustificano anche i più disonesti. Il degrado, comunque, è sistemico e – secondo me – è causato, appunto, da chi privilegia i propri interessi su quelli della collettività e generano l'inosservanza di regole e principi fondamentali alla base della convivenza civile. Di fronte a tanto declino morale, alla necessità di maggiore stabilità e uguaglianza, per evitare la degenerazione totale, difficile da riparare in tempi brevi, mi sento quasi di fare del moralismo, per l'urgenza di porre rimedio ai disastri e di recuperare certi valori. Seguo con attenzione i fermenti giovanili che possono far germinare cambiamenti migliorativi, ma sono aspirazioni spesso eluse o represse, dai poteri dominanti.

### **Alludi anche ai valori di democrazia?**

Certamente, ma per non annullarli occorre una nuova *governance*, più responsabile, e creare il lavoro alla base del benessere e, quindi, della libertà. Come è noto, il totalitarismo è favorito dal culto della personalità, dalla demagogia e dal populismo che fanno presa sulla miseria e sull'ignoranza della gente. La storia ce lo ha insegnato, ma molti, purtroppo, lo hanno dimenticato. Così oggi siamo nei guai e rischiamo seriamente di ripetere i gravi errori del passato.

### **Sei anche per la difesa ecologico-ambientale?**

Ne sono stato anche un precursore, tanto è vero che avevo costituito, per conto dell'Amministrazione Provinciale di Ascoli Piceno, un Centro di Documentazione/Informazione sull'Ambiente – di cui ero responsabile – e mi dedicavo all'ecologia applicata e all'educazione ambientale in modo molto attivo, per contrastare le deturpazioni dell'ambiente naturale e gli inquinamenti che peggiorano la qualità della vita. Con la crisi finanziaria, determinata anche dalle spese improduttive e dalle ruberie, tutto questo oggi è passato in sott'ordine, come sta avvenendo anche nel settore culturale. Link per conoscere la mia attività in questo settore: [http://www.lucianomarucci.it/cms/index.php?option=com\\_content&task=view&id=278&Itemid=283](http://www.lucianomarucci.it/cms/index.php?option=com_content&task=view&id=278&Itemid=283)

### **Preferisci la scrittura o la parola?**

La scrittura, in quanto mi dà la possibilità di riflettere, di essere più preciso, più soggettivo; di evitare l'emozione nell'espormi pubblicamente in modo spettacolare... Amo la scrittura scarna, essenziale, non quella decorativa. Tra l'altro, la parola si perde più rapidamente e ha bisogno di ascoltatori attenti. Il parlare implica l'improvvisazione e io, da inguaribile perfezionista, ho bisogno di ponderare.

[I testi di cui sopra, tratti dagli scritti autografi di L. M., sono stati digitati e inseriti nel sito web nel 2018]

Dalla lunga "Intervista Continua ... con Luca Patella" (1-2 settembre 1990) – artista con il quale ho avuto un lungo sodalizio – estraggo le domande/risposte che seguono, da cui emergono certe mie caratteristiche rimaste inalterate:

**LM:** [...] Luca, ora prova ad analizzare me.

**LP:** Molto esteriormente e improvvisando: tu sei uno che si è elevato culturalmente dall'ambito in cui eri nato o ti eri formato, sei arrivato all'arte, ad altre cose. Ma sei un grosso nevrotico, magari più rattenuto di me.. Per esempio, mi immagino che tu ti porti dietro lo scetticismo di un ambiente che non crede alla realtà della cultura. Da lì magari sorge il tuo bisogno compulsivo di concretezza e sicurezza, quel moralismo.., tutta questa sorta di 'bene' e di 'male', che ricalca e allo stesso tempo vuol reagire a quello che ti hanno.. inculcato (..direbbe Totò).

**LM:** [...] D'accordo, sono nevrotico forse più di te e non sento di dovermi difendere. È vero, cerco, forse troppo spesso, la concretezza, ma per il bisogno, direi fisiologico, di controbilanciare l'astrazione dell'attività intellettuale, specialmente quando mi trovo davanti a te che forse credi troppo.. in certa cultura.. Per risponderti più chiaramente: posso confessarti, dopo tante interviste, che, a parte le mie carenze naturali.., io a volte, da pragmatico, cerco anche di opporre, radicalmente, alla cultura ufficiale e troppo costruita, quella vitale, realistica, per riportare il discorso su un terreno.., più 'umano' e per non essere "con", ma "contro", allo scopo di far entrare nella cultura – ripeto – fatta spesso solo di intellettualismi e di cose insignificanti.., anche altre forze salutari.. In questo senso, io, rispetto a chi vuole di-mostrare di essere colto, ho la virtù di dichiarare, senza diplomazia, quasi spavalidamente.., che ho dei limiti..

**LP:** Intendiamoci: anch'io sento certe cose – te l'ho già detto – mica appartengono solo alla tua nevrosi. La mia ossessività, forse ha aspetti più sguinzagliati. Però sono delle domande che, se uno non si trovasse in un contesto condizionante: non si farebbero. Poi, magari, c'è chi: ..non (se) le fa certe domande, ..solo perché è uno che se ne frega, un immoralista invece che moralista: e allora è la stessa frittata, rovesciata. [...]

**LM:** Attenzione: non è che io non creda nella cultura, ma sento anche la necessità di un suo ridimensionamento, di qualcos'altro che la integri. È vero, ho tendenze moralistiche, ma forse perché credo troppo nei valori più attendibili. Senza moralità profonde si ha l'immoralità..

**LP:** *Achtung!* Cultura superficiale, snobistica o a senso unico: il contrario di cultura. Così come "moralità profonda" è proprio il contrario dei moralismi auto o stereo-repressivi! [...]

**LM:** [...] Anch'io avevo avuto una crisi di fede nell'arte, che poi ho superato anche se non fino in fondo. Dopo aver sperimentato altre vie della concretezza, di fronte a deludenti aspetti della realtà, ho sentito nuovamente un'attrazione per l'arte, forse anche per la sua azione terapeutica-consolatoria. Ho capito (?), cioè, che per salvarmi.. dovevo salvare gli ideali che dall'impatto col mondo materiale venivano calpestati. Non la considero una resa, o forse lo è sul piano individuale, perché avevo creduto troppo, da estremista e assolutista – come giustamente mi definisci tu – in altre cose. Non so se la mia esperienza vada avanti o indietro rispetto alla tua.. e chi si dovrà pentire. Come vedi, quando è necessario occorre scoprirsi.. Ho dovuto

farlo per evitare di essere frainteso dallo psicanalista.. E ora avrai capito che pure io mi sono dovuto costruire una psicologia che, indubbiamente, mi deriva dalla nevrosi, dal voler ‘essere’ me stesso in un mondo che mi spinge in direzioni non desiderate..

**LP:** Sono sempre all’opposizione, non temere! Per l’arte, non ci vuole fede, né pentimenti e cadute.. Basta l’intelligenza creativa (..me dichi gnende!). La nevrosi poi, non è ..nervosismo; è: non voler essere ‘se stessi’; rimanere in balia dei propri condizionamenti.

**LM:** Non ti smentisci mai.. [...] Non è che per me l’arte sia tutto: è quella cosa che può arricchire la vita. E non mi interessa analizzare lucidamente il fenomeno. Molti, come te, si sono già interrogati sul perché dell’arte senza peraltro giungere a un’unica, sicura, risolutiva conclusione. Del resto, so già che essa più di tanto non riesce a incidere nella realtà e che oggi è divenuta strumento per speculatori. Allora, perché dovrei frenare questo impulso, peraltro non stabile? Come alternativa, sai che faccio anche dei viaggi avventurosi.. per cercare di ‘trovarmi’ e per fuggire.. dal mondo conosciuto.., ma quando torno non saprei dove andare.., perché non sono capace di trasformarmi o perché sono troppo convinto di avere ‘ragione’.. Ecco, queste confessioni spiegano forse perché lavoro, con una certa passione, anche per l’ ‘arte’. Ti ricordo, poi, che io non sono un artista che deve superare tutti e neanche un ‘dadaista distruttivo’; sono ‘oltre’ questo pur importante movimento e frequento le ultime tendenze più trasgressive che a esso si ricollegano. E non mi importa molto se dietro la grande opera c’è un autore che non sa vivere..

**LP:** Lo ..tripeto: i padreterni, i cosiddetti geni, vanno visti, ..più semplicemente, come persone molto ‘intelligenti’, che, in certi momenti storici, hanno avuto la forza di fare certe cose; ma poi non è che siano da mettere su un altare, contornati dalle loro opere-reliquie; perché da altri punti di vista ..saranno anche degli stupidi. [...] Torniamo alle tue affermazioni o contro affermazioni: non è che io mi interroghi sul perché dell’arte – che non ha bisogno di giustificazioni – io la pratico; se mai sei tu che ti poni queste domande. L’immaginazione, la sensibilità e l’idealismo inciderebbero poco sulla realtà? Al contrario! (considera, se non altro, i sogni & bisogni indotti!). E perché mai dovresti ridurre il tuo interesse per l’arte? Stai pur sicuro che la fantasia e l’arte.. valgono la pena! Allora.. vedi che anche il mercato ha i suoi pregi, nel promuovere e dar sicurezza, far conoscere – bene o male – le cose artistiche?! La sicurezza la devi dare anche ‘tu’, all’arte, ecc. Non tanto: cercarla.. in questo vago territorio, che in realtà ..’svaghi’ (romanesco), conosci meglio di altri, o che puoi intuire, più di quanto tu ‘ti permetta’.. Rifaccio notare al critico: che le tue domande e le tue opinioni sono troppo articolate ‘acriticamente’ sulle tue paure & preclusioni). [...]

**LM:** Mi costringi a essere noioso. Ti ribadisco che io, in genere e qui in particolare, mi propongo di fare un lavoro per entrare nell’opera e non per sfiorarla o passarci sopra senza prima averla capita fino in fondo anche attraverso l’autore. Quindi, per toccare il “vivo”, più tu ti trincerai, più io sono portato a insistere, non certamente per sapere il colore dei tuoi calzini che conosco già.., ma tutto ciò che in qualche modo ha attinenza con la tua opera, per farne la genesi completa. E se è vero – come è vero – che fai entrare nel lavoro tutto te stesso e, quindi, pure la psiche e la tua esistenza, ritengo utile scavare il più possibile, anche se posso intuire certe cose segrete e capire i tuoi mascheramenti, le tue reticenze. Per certi aspetti, forse hai ragione di essere sfiduciato-diffidente, o troppo realista, ma sei anche.. un artista e ti è concessa libertà di aprirti per dare più importanza all’immagine interna che a quella esterna.. Spesso non ti contesto le risposte, come invece fai tu quando io “insisto” nel voler esplorare anche in certi strati.., proprio per farti parlare senza autocensure. [...]

**Vado oltre riportando i testi digitati successivamente per esporre (in ordine sparso) altri pensieri, ricordi e ribellioni...**

**Quale comunicazione?**

L'uso dei mezzi di comunicazione per effettiva necessità di relazionarsi con il mondo è inevitabile. Oggi si attinge di meno dalla carta stampata per vivere la quotidianità in tempo reale ed è aumentata la connessione in Rete, riducendo anche le interrelazioni personali e la frequentazione degli eventi fisici. E, se non si riesce a tenere il passo degli avvenimenti, si resta isolati e si finisce per essere spettatori, per esempio, delle trasmissioni televisive. Questo può anche rappresentare un modello di vita riposante, ma fa perdere il contatto con le dinamiche della realtà esterna. Ovviamente, non si tratta di utilizzare le nuove tecnologie, anche se per certi aspetti sono criticabili. È un processo che deriva dallo sviluppo antropologico globale che può essere rallentato ma non evitato. Anche da questa logica è nata l'intima necessità di pubblicare attraverso il web, con un linguaggio ancor più comprensibile e meno autoreferenziale, per rispetto verso i lettori desiderosi di apprendere, le proprie idee che altrimenti resterebbero inesprese, esclusivamente 'private'. Per certi versi, è una modalità alternativa per essere più indipendenti, scegliendo percorsi senza inseguire le dinamiche del presente. Del resto, come ho dettagliato nel "Pre-testo", i giornali e i periodici hanno diffusione limitata e vita breve, e non consentono di esternare motivazioni prettamente soggettive.

### **Come ti sembra la vita?**

Si dice: "La vita è bella!", "Fantastica", "Preziosa", "Sacra", finché essa può essere vissuta autonomamente e in condizioni psico-fisiche accettabili, ma quando la sofferenza diventa dominante e le facoltà intellettuali riducono l'individuo allo stato vegetativo, se si ha coraggio, si potrebbe porre fine all'esistenza.

Dispiacerebbe lasciare ciò che è stato realizzato lavorando, le persone care con cui hai condiviso tutto e non sapendo chi potrebbe raccogliere e gestire soprattutto la tua eredità culturale.

Secondo il sentire comune, il gesto estremo sarebbe "follia", al contrario, potrebbe essere frutto di saggezza, almeno non per chi concepisce la vita egoisticamente, come possibilità di operare per dare sfogo agli ideali soggettivi legati alla collettività. La difficile decisione, tra l'altro, servirebbe pure a sollevare quelli che devono occuparsi, anche se con affetto, del disabile.

Queste considerazioni, in apparenza radicali in senso negativo, derivano da una riflessione realistica rispetto al tempo in cui non si potrà più esprimere la propria identità, più o meno condivisibile, nonché dall'osservazioni dei 'vecchi' in mano alle badanti e, in particolare, ricordando la sorte di mio padre, non più autosufficiente dopo una lunga, intensa e geniale operosità.

### **Per cosa vorresti essere ricordato?**

Per ciò che ho dato insieme ad Anna Maria, con grande passione, impegno culturale e civile, senza pretendere compensi in danaro, per essere libero di scegliere.

### **Le tue idee sulla morte.**

La morte è una disgrazia naturale che dobbiamo aspettarci. Se hai un male incurabile te ne fai una ragione, ma quando una persona cara scompare improvvisamente non si riesce ad accettarla facilmente.

La morte, dunque, è prevista ma arriva quando non te l'aspetti e quella fisica può essere meno grave di quella mentale che ti lascia vivere.

La morte è la sola realtà dell'esistenza. Tutto il resto è illusione, ma senza immaginazione non si vive. Forse resta viva solo la speranza di restare nella memoria di qualcuno finché anche gli altri non scompaiano.

Razionalmente si accetta l'aldilà e ci si consola credendo nell'aldilà.

È più duro credere nell'aldilà a chi non sa rassegnarsi e dimenticare; a chi deve ancora crescere e dare; a chi non vuole perdere valori e amori; a chi vuole partecipare alle trasformazioni del mondo; smettere di vivere l'arte e la creatività.

La morte è solo un impedimento all'aspirazione di vivere per fare e per dare. Quando non c'è più niente da dire e la vita non ha più prospettive, si può morire senza dolore, però, nei rapporti umani, si può avere il rimpianto di non essere riusciti ad esprimersi come desiderato, con il cuore e la mente, magari per eccessiva passionalità e spontaneità.

### **Altra riflessione sulla fine della vita:**

Io non so dire cos'è la morte perché non l'ho ancora vissuta, né avrei la possibilità di raccontarlo dopo. Realisticamente posso dire che nella vita si possono percepire dimensioni incorporali come la metafisica, l'alchimia, la trascendenza e la spiritualità, che è la massima sublimazione della materia, l'elevazione soggettiva dal mondo fisico.

Resta l'amarezza di non lasciare il proprio patrimonio culturale e gli affetti personali; di non poter portare a termine i propri progetti e offrire alla collettività altri contributi di solidarietà. Purtroppo, nell'esistenza non siamo mai totalmente noi stessi. Qualcuno ha detto: "C'è vita prima della morte?".

Arrivato a una certa età, si spera di vivere un po' di più in buona salute per non lasciare incompiuti determinati lavori e di continuare l'attività nel campo artistico. Ovviamente, anche per non lasciare mia moglie vivere e operare da sola, e per non abbandonare quanto abbiamo costruito insieme e, in particolare, gli oggetti di affezione come le opere d'arte e la produzione culturale.

[testo scritto prima della scomparsa di Anna Maria avvenuta nel 2019]

### **Qual è il potere della "passione"?**

Con la passione e la volontà si possono raggiungere risultati imprevedibili, superando anche carenze culturali.

Grazie alle passioni ho dato tutto ciò che avevo e potevo dare, di buono e di cattivo.

Le passioni possono essere raffreddate ma non sconfitte.

### **L'"ignoranza" è da condannare?**

Con una dose di ignoranza si è più aperti al nuovo, perché sei meno condizionato. Ma si rischia di ripetere il già fatto e di promuovere la retorica; di attribuire eccessivo potere al sovranaturale.

### **Sei un credente?**

Non ho la grazia della fede che aiuta a sopravvivere come le illusioni, ma credo nei valori della cristianità e nei buoni principi umani universali delle altre religioni; nella spiritualità laica e nella trascendenza, nella sacralità dell'arte e nell'immaginario. Ammiro quelli che hanno dato sé stessi per alleviare le pene dei bisognosi.

La mia religione è nella onestà del vivere, nella vicinanza ai più sfortunati.

### **Si può essere perfetti?**

Alla perfezione e alla purezza ci si può avvicinare per gradi; all'assoluto è impossibile, a causa delle nostre limitazioni.

In fondo l'inguaribile perfezionismo ereditato da mio padre e potenziato dalle esperienze della vita (giornalismo, ufficiale del genio militare, responsabile dell'Ufficio ecologia e ambiente della Provincia...) mi hanno portato ai comportamenti onesti e intransigenti; alla puntualità e al rispetto degli impegni; alla conservazione della documentazione delle memorie; alla lotta contro le ingiustizie; alla difesa dei più deboli; ad essere contro la demagogia, le falsità, la retorica, all'istintività e perfino contro la diplomazia; alla caparbità; alla salvaguardia dei valori umani, culturali e storici; al rigore critico, all'immediatezza del linguaggio verbale e scritto; ad avversare il clientelismo e il provincialismo retrogrado; a bestemmiare quando non riesco a cambiare le cose in senso giusto; a non essere corruttibile; all'impossibilità di essere me stesso e di addolcire le rigidità del carattere.

A volte, però, in cose meno importanti, sono stato flessibile, per spirito altruistico, non per interesse personale, ma per aiutare chi è svantaggiato rispetto ad altri meno dotati.

Fin da ragazzo, per i motivi spiegati altrove, mi sono sempre ribellato ai caratteri ereditari e ai condizionamenti esterni, ma successivamente ho accettato l'aver derivato da mio padre la capacità di analizzare criticamente e i comportamenti umani, e l'ironia inventiva. Da mia madre, invece, la fantasia, il bisogno di spiritualità e l'altruismo: qualità opposte che hanno contribuito alla formazione della mia identità, rigorosa ma aperta, in ambito artistico. (14 ottobre 2017)

### **Occorre essere in-formati?**

Certamente! La memoria è un contenitore, se lo riempi con informazioni sbagliata e inattendibili, non si riesce a guardare oltre e ad approssimarsi alle verità.

### **Si va verso la spettacolarità?**

Viviamo un'epoca della spettacolarità, c'è un diffuso bisogno di estroffessione, di godere del presente in tutti i sensi.

La specificità è insufficiente per appagare certe distrazioni. Così tutto può diventare spettacolare. Non ci sono più tabù: anche la sessualità perde l'intima riservatezza. Viene strumentalizzata perfino la guerra e la morte.

C'è la voglia di esibirsi, di apparire, di coinvolgere, di far consumare ogni cosa. Si esalta la civiltà dell'immagine promossa dai mass-media.

In tutto questo c'è l'accettazione passiva della quotidianità nei vari aspetti, purché gli eventi, positivi o negativi, fossero presentati in forme affascinanti. In ciò, probabilmente, c'è stata anche la contaminazione del calcio-spettacolo.

Questa voglia provoca nei media la necessità di creare sempre nuovi mostri, nuovi gladiatori; la ricerca del fatto eclatante; di cogliere gli aspetti estremi e radicali; di dare sfogo alle falsità, alle calunnie, alle perversioni. E da qui l'irresponsabilità di una società senza una linea morale, senza incentivare la riflessione, ma la trasgressione. Non si considera che si fa subito a sfasciare ciò che è stato costruito e che è faticoso ricostruire. Quindi, non esiste quasi più l'informazione obiettiva, la verità attendibile. Ciò rivela mancanza di ideologia, di cultura e legittima le "ragioni" della maggioranza. Gli intellettuali, sia pure timidamente, invocano un ruolo normale della TV, ma restano inascoltati, per cui sembra di vivere in un mondo provvisorio, in balia delle mode e delle suggestioni del momento; in un mondo di immaturi, dove gli irresponsabili incoraggiano questa in-civiltà. Si fa populismo accattivante e manca il coraggio di essere impopolari, andando controcorrente; di far prevalere la quantità sulla qualità. Non si fa spettacolarità per denunciare alla pubblica opinione, ma per avallare. Perciò, acquista valore quello che non ha importanza o che ha valore negativo, così la vita si fonda su falsi valori che si rincorrono. E chi riesce a distinguere perde fiducia, è disorientato.

La spettacolarità, invece, va praticata per catturare l'interesse sui contenuti autentici e promuovere interazione costruttiva.

### **Tristi ricordi del deserto peruviano di Nazca**

Calpesto smarrito i campi di morte nelle montagne levigate dal vento che vince il silenzio degli abissi. Riaffiorano dal deserto, dalla memorie, i corpi violentati dalla storia. Le mummie di sabbia nelle fosse e le ossa sparse tra le aride pietre dei tumuli escono dalle tenebre per chiedere vendetta al Dio Sole.

Teschi dai volti cancellati dall'indifferenza; presenze di culture sepolte tra gli alti monti con i misteriosi segni svelati dall'antico cielo dei condor.

Dove gli uomini vivono come spettri delle coscienze e il passato si ridesta per narrare il dolore degli sconfitti.

A sera, le ombre solitarie dei corpi scoperti animano la città della morte e nelle notti gelide si uniscono in un triste profondo silenzio.

E l'esercito dei vinti vaga tra gli arcani suoni sugli altopiani tracciando il sentiero luminoso del futuro.

Dal sonno eterno degli Incas al risveglio nell'aldiquà sulle Ande. Una mano fu sottratta, per pietà, dal monumento all'evocazione in terra di Nazca.

### **Quali sono gli accadimenti della tua infanzia ancora vivi nella memoria a 88 anni?**

Il primo: Quando ero ancora in fasce, mio padre, al terzo piano del palazzo comunale di Castel di Lama, dove abitavamo, mi teneva sulla soglia della finestra (peraltro con i fili della corrente elettrica sottostanti), per farmi scoprire il panorama... Così, per molti anni, di notte, ho avuto l'incubo di essere sospeso nell'aria e di cadere.

Il secondo: A circa quattro anni, quando tirava il vento, uscivo all'aperto e, a braccia aperte come fossero ali, facendomi trasportare per avere la sensazione di volare, sentirmi libero e fantasticare. Un giorno, all'imbrunire, c'era un bel vento e desideravo uscire di casa per "volare", ma mia madre me lo impedì perché era tardi. Piansi di rabbia e, per dispetto, escogitai un trucco. Mi inserii dentro la bagnarola di ferro zincato (usata per fare il bagnetto ai bambini) riposta sotto il mio letto. Poi, a fatica, la trascinai all'interno e vi rimasi in silenzio finché non giunse il buio. I miei genitori, pensando che, nonostante il divieto, fossi uscito, inizialmente mi cercarono ovunque in casa, guardando anche sotto il letto, senza scoprirmi perché non era pensabile che potessi essere entrato nella bagnarola, la quale, in altezza, occupava lo spazio fino alla rete. Subito dopo, preoccupati, andarono sul piazzale antistante la casa per cercarmi. Io intanto sentivo le voci allarmate di quelli che partecipavano all'operazione. Dopo aver scrutato l'androne del comune e nei dintorni, decisero di far aprire dal parroco la porta della vicina chiesa, nel timore che fossi rimasto chiuso dentro, ma i ricercatori rimasero delusi. A quel punto, preso anch'io dallo spavento e dalla vergogna per la dimensione pubblica assunta da quel gesto azzardato, cominciai a emettere leggeri strilli per permettere, a chi (sconsolato) era tornato nell'appartamento, di individuare dove ero nascosto, finché mi scovarono. Tirarono in fuori la "bagnarola-rifugio" e io, timoroso e un po' anchilosato, uscii. Era stata tanta la gioia di avermi ritrovato vivo che non mi bastarono.

Intorno al 2015, mentre con mia moglie ero in spiaggia a San Benedetto del Tronto, venne a trovarmi l'amico Sergio Fabiani, figlio del segretario del comune dove mio padre era impiegato. Sotto l'ombrellone rievocò quell'episodio per filo e per segno: aveva buona memoria dei fatti anomali, essendo stato assistente presso l'ospedale psichiatrico di Fermo e primary del reparto di psichiatria dell'ospedale di Ascoli Piceno. Anche se da quel giorno erano trascorsi più di settanta anni, mi fece riflettere ancora sull'impatto emozionale che aveva avuto quel mio strano comportamento. Lui, da specialista, avrebbe potuto diagnosticare che quell'atto era generato dall'inconscio per evadere dalla realtà, dall'autoritarismo degli adulti...

Io, ora, grazie... alla mia de-formazione professionale, oso pensare che da quell'istintivo desiderio di volare forse era nata anche la mia irrefrenabile passione per la danza, che a 18 anni mi fece perfino vincere il primo premio di roch and roll semiacrobatico in una gara – tenutasi sulla pista del "Cavalluccio Marino" di San Benedetto del Tronto, dove entravo gratis a ogni soirée perché facevo parte di un gruppo di studenti che vi organizzava le feste goliardiche – davanti a Carlo Vittori (noto atleta e allenatore di Pietro Mennea). Non solo: probabilmente, in quel gesto vi era pure il germe che mi avrebbe portato a privilegiare – come critico d'arte e curatore – l'avvento del linguaggio del corpo e delle performance.

Il terzo (in ordine cronologico): Poiché mi ero sempre rifiutato di mangiare pomodoro, perché tagliato mi sembrava carne cruda, mia madre, sapendo che ero ghiotto, a fin di bene, segretamente preparò la marmellata di pomodoro. Me la fece assaggiare e le dissi che era buona, proprio perché era piuttosto zuccherata. Lei, credendo che avessi superato il problema intimo, mi disse: "Hai capito quanto è buono il pomodoro...!". Quella rivelazione mi parve un tradimento e mi provocò una sorta di "trauma psicologico", tanto che da allora disprezzai ancora di più il pomodoro. Ovviamente, ho sempre mangiato "in bianco", come pure mia moglie, perché mi faceva addirittura impressione vedere sul piatto dei commensali il pomodoro. Inoltre, nel mio orto biologico non l'ho mai coltivati e mangio raramente carne solo se ben cotta. Riesco a prendere in mano il pomodoro solo se è acerbo e, in genere, non amo il colore rosso. Negli anni non ho mai tentato di rimuovere quel radicato impedimento psicologico. Le persone, quando vedono che mangio senza sugo di pomodoro, sia pure con discrezione, mi domandano se sono malato di stomaco e io, con disappunto, sono costretto a giustificarmi. Per fortuna, negli ultimi tempi sono più tollerati coloro che rifiutano cibi non graditi e sono aumentate le allergie alimentari, per cui non ho più il complesso di apparire diverso in questo campo. Non a caso, sono stato sempre contro l'omologazione e il consumismo. Scusate se ho anche la stranezza di non essere mai stato allo stadio ad assistere a una partita di calcio e se dedico gran parte del mio tempo all'arte contemporanea e ad altre attività culturali.

Questi, dunque, i miei tre ricordi più 'antichi' che ormai fanno parte della mia soggettività, bella o brutta che sia, pure per chi legge.

[in costruzione]